

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 novembre 2015



CATASTO

Stampa	10/11/15	P. 7	Casa, il Catasto rifà i calcoli Rischio aumenti sui rifiuti	Paolo Baroni	1
--------	----------	------	---	--------------	---

INFRASTRUTTURE

Financial Times	10/11/15	P. 7	Bridging the gap		2
-----------------	----------	------	------------------	--	---

ADEPP

Sole 24 Ore	10/11/15	P. 49	Pressing Adepp su Bruxelles		5
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

ABUSIVISMO

Italia Oggi	10/11/15	P. 26	Abusivismo professionale all'angolo	Gabriele Ventura	6
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

CATASTO

Italia Oggi	10/11/15	P. 29	Catasto, metri quadri al debutto	Francesco Cerisano	7
Repubblica	10/11/15	P. 14	Arrivano i metri quadri ma il nuovo catasto resta ancora in alto mare		8

INPS

Italia Oggi	10/11/15	P. 32	Gestione separata tutta online	Carla De Lellis	10
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

LAVORO

Italia Oggi	10/11/15	P. 35	Congedo parentale, tutele estese		11
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

PREVIDENZA

Sole 24 Ore	10/11/15	P. 51	Indennità frazionata per i notai riposo anticipato	Federica Micardi	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

SGRAVI FISCALI

Corriere Della Sera	10/11/15	P. 9	Niente risparmi, Perotti si dimette: la spending review non è una priorità	Federico Fubini	13
---------------------	----------	------	--	-----------------	----

ACCIAIO

Sole 24 Ore	10/11/15	P. 17	Acciaio, l'Europa pensa ai dazi	Beda Romano	14
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------	----

ISTRUZIONE

Stampa	10/11/15	P. 37	L'università? La scelgono i genitori	Flavia Amabile	16
--------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	----

GIOVANI E MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	10/11/15	P. 6	Più lavoro ai giovani se si rafforzano i centri per l'impiego	Giuliano Paletti	18
-------------	----------	------	---	------------------	----

RICERCA

Corriere Della Sera	10/11/15	P. 21	«Campanilismi inutili L'Istituto di tecnologia è di tutta l'Italia»	Simona Ravizza	19
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	10/11/15	P. 51	Notariato pronto alla riforma	Alessandro Galimberti	21
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------------	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore 10/11/15 P. 49 Commercialisti: risorse Ue a rischio 23

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 10/11/15 P. 51 Torna a crescere la fiducia dei cittadini 24

Casa, il Catasto rifà i calcoli Rischio aumenti sui rifiuti

I metri quadri totali entrano nella visura. Allarme Confedilizia

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

Arriva il calcolo dei metri quadri di casa, direttamente dal Catasto. La «grande riforma», a cominciare da quella degli estimi, è ancora nel limbo (perché avrebbe prodotto una vera e propria stangata) e l'estate scorsa Renzi ha deciso di bloccarla, ma l'Agenzia delle entrate procede per la sua strada. E così da ieri, oltre al numero dei vani e al valore catastale, per ogni immobile fornisce anche il calcolo della superficie e, soprattutto, il conto dei metri quadri utilizzati per pagare la tassa sui rifiuti. In questo modo si evitano calcoli complessi ed eventuali errori, ma per Confedilizia si rischiano pure nuovi aumenti della Tari.

57 milioni di immobili

La novità riguarda 57 milioni di immobili appartenenti alle categorie A (abitazioni e uffici), B (uffici pubblici, ospedali, scuole, ecc.) e C (magazzini, negozi, cantine, box auto) su un totale di 61 milioni registrati: i 3,3 milioni di immobili che mancano all'appello sono quelli iscritti nei primissimi anni di avvio del nuovo catasto e per questo non presentano planimetrie, perché il deposito non era obbligatorio,

oppure hanno planimetrie non congrue (abbozzate a mano oppure senza scala).

La nuova visura

Oltre ai dati identificativi dell'immobile (Comune, sezione urbana, foglio, particella, subalterno), e ai dati di classamento (zona censuaria, categoria catastale, classe, consistenza, rendita), la nuova visura - che si può ottenere anche on line - riporta direttamente anche la superficie catastale, valida però ai solo fini fiscali. Ed inoltre, viene riportata anche quella da utilizzare per pagare la Tari che, per

le sole destinazioni abitative, non tiene conto di balconi, terrazzi e altre aree scoperte di pertinenza ed è per legge il 20% in meno. E qui sta l'inghippo: Confedilizia parla di «normativa piuttosto confusa» e segnala che nel nuovo calcolo, così come avviene nel conteggio dei metri quadri «commerciali» utilizzati nelle compravendite, «vengono compresi anche i muri e questo, pur con l'abbattimento del 20%, potrà comportare aumenti della tassa rifiuti».

Come correggere i dati

Sia per gli immobili privi del da-

to relativo alla superficie, sia in caso di incongruenze tra la planimetria conservata al Catasto e la superficie calcolata, i cittadini potranno inviare le proprie osservazioni attraverso il sito dell'Agenzia. Un'operazione non certo indolore, perché per la dichiarazione di aggiornamento catastale bisogna avvalersi di un professionista (un geometra o un altro tecnico abilitato) e quindi farsi carico di una spesa che in media oscilla tra 2 e 3 mila euro. Dichiarazione che però può anche diventare obbligatoria, «in quanto - ricordano le Entrate - in caso di vendita dell'immobile, il proprietario è tenuto ad attestare la conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie».

A Roma l'Agenzia delle entrate fornirà per ogni immobile il calcolo della superficie e il conto dei metri quadri. Nella foto un ufficio del catasto

Rischio controlli

I nuovi dati, che consentono al contribuente di evitare calcoli complessi esponendosi ad errori (e quindi anche a possibili sanzioni), già dal 2013 sono in possesso dei comuni ed è bene sapere che, se la superficie comunicata per pagare la Tari non è corretta, è possibile che prima o poi si venga sanzionati.

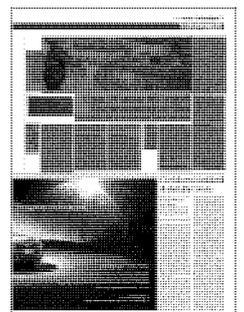
Compravendite

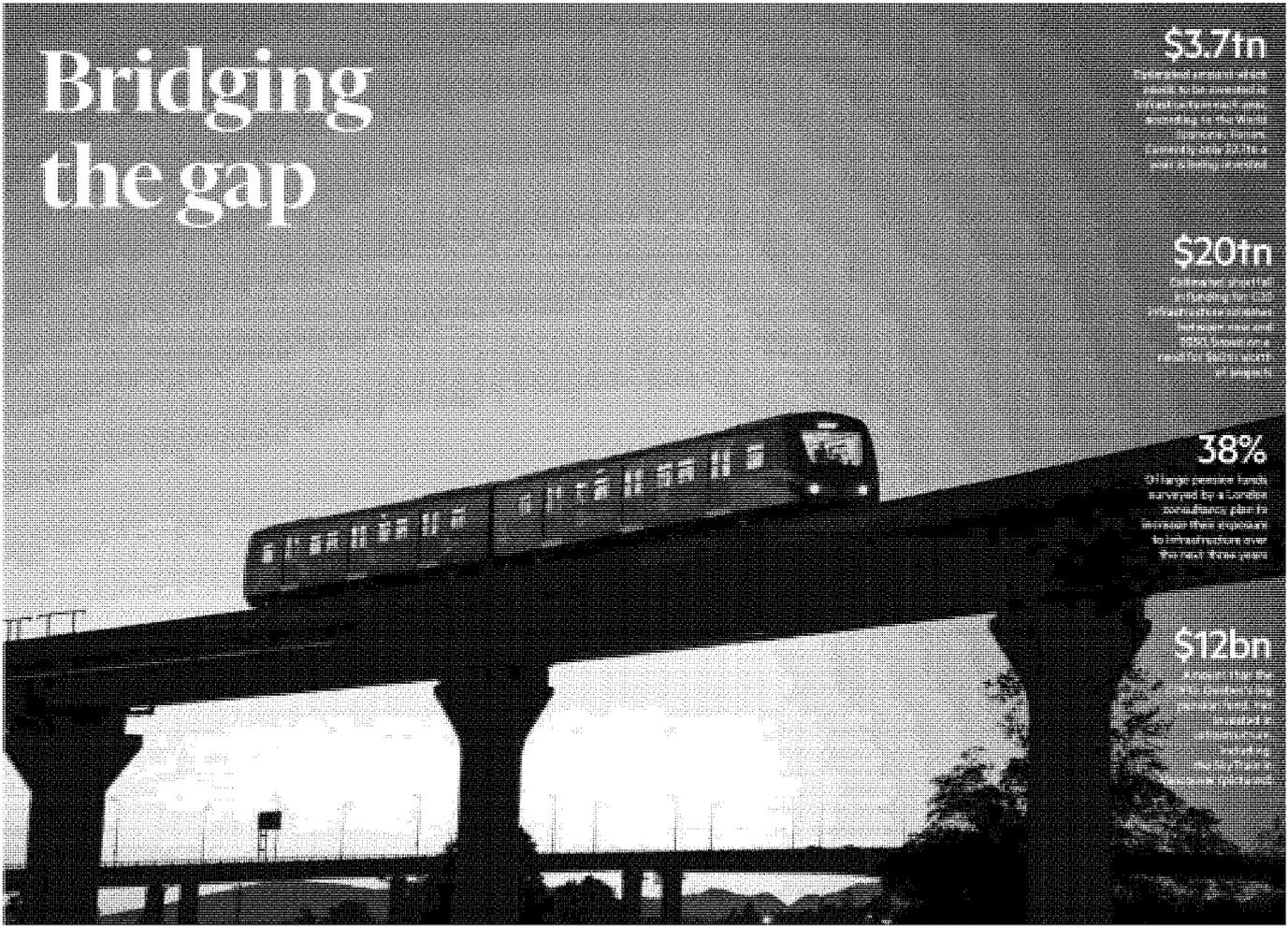
«Per le compravendite - spiega Paolo Righi, presidente della Federazione degli agenti immobiliari professionali - continueremo a considerare i metri quadri commerciali, dato che tiene conto delle pertinenze che sempre di più - penso ai condomini di nuova concezione - servono a qualificare il vero valore dell'immobile». Quanto ai dati sulle planimetrie conservate al catasto Righi suggerisce cautela: «Sono puramente indicative. Riportano molte imprecisioni e spesso non sono attendibili».

Twitter @paoloxbaroni

62,4
milioni
Gli immobili accatastrati nelle categorie ordinarie A, B e C

37,5
miliardi
La rendita catastale complessiva del nostro patrimonio immobiliare





Bridging the gap

\$3.7tn

The global need for infrastructure investment is projected to reach \$3.7tn a year by 2025, according to the World Economic Forum. The amount invested in infrastructure projects globally last year was \$2.7tn.

\$20tn

China's infrastructure investment plan for 2015-2020 is worth \$20tn, according to the Chinese government. The amount invested in infrastructure projects in China last year was \$12bn.

38%

China's infrastructure investment plan for 2015-2020 is worth \$20tn, according to the Chinese government. The amount invested in infrastructure projects in China last year was \$12bn.

\$12bn

The amount invested in infrastructure projects in China last year was \$12bn, according to the Chinese government. The amount invested in infrastructure projects in China last year was \$12bn.

Politicians and investors agree: there is an “infrastructure gap”, it is global, and it approaches \$1tn each year.

From the US through Europe to the emerging world, there is a backlog of projects that are needed to drive growth, while institutional investors are desperate to find investments – like infrastructure – that offer them a return that is not related to the volatility of the stock and bond markets.

Yet the deficit remains. The World Economic Forum estimates a global need for \$3.7tn in infrastructure investment each year, while only \$2.7tn is invested, mostly by governments. According to the World Bank, 2015 is on course to see flat, if not declining investment compared with 2014. The consultancy McKinsey estimates that in the next 15 years the G20 nations’ need for infrastructure projects, at \$60tn, will outstrip the money invested in them by at least \$20tn.

“The challenges are as much on the side of projects as on supply of capital,” said Bertrand Badré, the World Bank’s managing director, at its annual meeting in Lima last month. “There are simply not enough viable projects out there.”

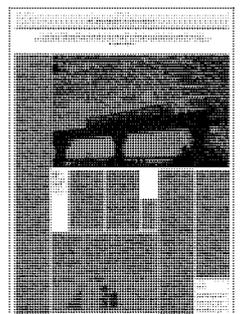
For anyone who has dealt with power outages, bought bottled water from street vendors or battled gridlock in cities in emerging markets, the idea that there are too few projects is mind-boggling. In the US, the American Society of Civil Engineers estimates that ageing and inadequate infrastructure – from power problems to hours lost in traffic jams – will have cost every American family \$28,000 in income by 2020 if investment trends stay the same.

Much US infrastructure dates to the big building programmes of the 1930s and 1950s, and a lot of it is in an embarrassingly poor state. Last year US vice-president Joe Biden notoriously complained that someone led blindfolded through LaGuardia airport in New York would say “I must be in some third

world country.’ I’m not joking.” Local authorities are now trying to raise money for a huge redevelopment, including the demolition of the central terminal building, through a public-private partnership.

In the emerging world, spending on infrastructure has become a geopolitical issue, with China proposing to launch the Asian Infrastructure Investment Bank to compete to fund projects. For many countries, projects in transport, power, water, sanitation and internet connectivity are vital to development. Even in Europe, where public infrastructure tends to be in better condition, private investment has fallen over the past 10 years, according to Standard & Poor’s. But the obvious need does not always translate into projects in which the private sector can or will invest.

‘Pension and private equity funds are saying we have the cash – give us the projects’



Investment incentive

“There’s absolutely zero correlation between the scale of need for infrastructure and addressable opportunities for the private sector,” says Jim Barry, head of infrastructure at BlackRock, the world’s largest asset manager, which started investing in infrastructure in 2012 and now has \$8bn in the sector.

Critics say governments often come up with a list of projects but fail to do enough work to convince risk-averse investors that the project will happen, or make the returns needed. As a result money stays bottled in institutions, projects remain unbuilt and the infrastructure gap widens.

“It’s really a public policy obstacle. It needs to be paid for, and governments need to find a revenue stream,” says Cherian George of FitchRatings. “If there were a sustainable financial and fiscal framework, funds and debt would be there overnight.”

“Pension and private equity funds are saying we have the cash – give us the projects,” says Rohan Malik, head of Ernst & Young’s emerging markets practice. “The question is how do you help governments get projects ready?”

For governments, dealing with the private sector presents a basic political dilemma – charging the public for goods they previously regarded as free is unpopular.

“Inviting the private sector in is important, but we must be able to cover the cost of these projects with a good pricing structure,” said Nialé Kaba, economy and finance minister of Ivory Coast. “In my country very often public infrastructure was free of charge. There are many pressure groups.”

This means, she says, that the private sector has to be reasonable in its expectations for income, and that politicians have to sell their projects to voters. “If this dialogue isn’t frank enough, the government won’t be able to set adequate pricing. We also need to sensitise the local population and tell people that these PPPs are necessary.”

That danger is more acute for investors in the era of social networking on sites such as Twitter. “Pressure conveyed through social media is the main source for governments . . . [of] what people call ‘political risk,’” said Thierry Déau, whose Meridiam Group runs three large infrastructure funds for institutions. “Civil society is awake and so it is important for governments and the private sector to engage.”

There are many potential potholes. Mispricing a project can lead to financial disaster. Toll roads built in Mexico in the 1980s and 1990s with private finance ended up defaulting as the public balked at high tolls and used slower alternative free roads.

The public sector also generally needs to come up with some money before it can approach the private sector, but infrastructure needs are increasing just as public spending is being curbed by austerity and credit woes. S&P, in a report last month, found that between 2003 and 2012 16 eurozone countries cut transport investment amid rises in overall government debt and private-sector credit to government as a share of gross domestic product. Affordability and austerity were cited as the main reasons for these funding shortfalls.

Then there is the problem of politics. The lifetime of a piece of infrastructure is likely to be much longer than that of the average democratic government. So for World Bank officials it can be easier to sell the idea of infrastructure projects when investors can be sure that no change of government is in the offing.

Political headwinds

Even without upheavals, there is the risk that politicians might seek to rewrite the terms of a deal. In Europe, Spain retrospectively slashed subsidies for solar power producers, to the anger of pension funds, France tried to reduce autoroute tolls and Norway changed the regulations for income from oil pipelines shortly after raising funding from investors.

But governments are rightly nervous about making the long-term commitments that investors demand, with big payments to private companies continuing years after facilities have been built. The UK private finance initiative successfully raised finance but incurred long-running political unpopularity.

The demand to invest in infrastructure from institutions is clear. A survey last month of large pension funds by the Create consultancy in London found

that 38 per cent intended to increase exposure to infrastructure over the next three years – making it more popular than private equity, hedge funds or most kinds of equities. Insurance companies alone have targeted an allocation of \$80bn a year for infrastructure.

Amin Rajan, who produced the Create report, says one of the main obstacles to turning demand into reality is the tendency of “governments to change goalposts all the time”. Pension funds are not prepared to take on the complex political risks involved, he says, if they cannot get the necessary undertakings from governments.

“Governments will make a ‘scout’s honour’ soft undertaking, and I can’t see that raising the hopes of pension plans,” says Mr Rajan. “The paradox is that there’s huge interest in infrastructure but it’s taking a long time to happen.”

The risk is not so much political turmoil as the possibility that governments will have second thoughts about long-term contracts and try to transfer extra risks to investors who are primarily interested in infrastructure solely on the basis that it is seen as low-risk.

“People looking at infrastructure tend to compare it to fixed income [having a low risk and return], not private equity,” said Gavin Wilson, head of the International Finance Corporation’s asset management arm. “People aren’t impressed by high returns because what they really want is lower risk.”

That is a serious problem, especially in emerging markets where a new port or highway is an exciting opportunity for a high return – but scarcely a low-risk investment that can be compared to a bond. At the same time infrastructure, with income that tends to rise in line with economic activity, is viewed as a hedge against inflation, which makes it harder to attract investors when, as now, investor sentiment is that prices could stay low for some time.

Another problem is that infrastructure projects need virtually all their funding upfront, long before any payoff, which can take decades. “It’s a critical difference with other businesses and services, and not like health or education. All the money has to arrive before anything exists,” said Mr Wilson.

“It’s less about whether the funding is out there but whether the quality of projects is out there,” said Dimitris Tsitsiragos, vice-president of the IFC. “Getting the project right from the outset is critical because that is the condition that will make this project sustainable.”

The multilateral development banks play a key role in this area. Rather than help with structuring financial products, they can advise on creating a “pipeline” of priority projects, and make sure they are robust enough to win backing.

“There are [often] very complex contracts, and more standardisation is needed,” says BlackRock’s Mr Barry. “There is none of that in the US. There is some progress being made, but it needs some element of federal intervention to create the elements of standardisation, and a legal framework.”

Scaling up

Standardisation is even more important in emerging markets. This has sparked a drive to create large funds with enough projects to reduce risk via diversification. Both the IFC and Meridiam are building funds that could eventually hold as many as 20 projects. They will help design the projects before looking for other investment partners.

A more radical solution is being fostered by Canadian pension funds, which are seeking to cut out the middle man altogether. Caisse de dépôt et placement du Québec, which administers more than \$250bn in pension fund assets, this year launched a subsidiary to manage all project preparation itself.

“The government defines the public policy initiative, such as for some type of public transport infrastructure,” says Michael Sabia, CDPQ’s chief executive. “Then we take over and plan the project and do the execution. We finance the project with partners, we own it and we operate it going forward.”

The goal, shared by many, is for infrastructure to evolve into a recognised asset class.

“If it’s recognised as a stable risk-adjusted investment then money will flow over time,” said the World Bank’s Mr Badré. “A lack of infrastructure is even more costly. Just ask a household without running water, or without electricity to light their home.”

Quebec Pension fund that takes the risk off governments

Quebec’s big pension fund does not hide its self-confidence with regard to the launch this year of its new infrastructure subsidiary.

“Frankly we’re confident in our ability to manage those risks and I suppose we think we can do it at least as well as a government can,” says Michael Sabia, head of the \$250bn Caisse de dépôt et placement du Québec. “Hopefully we’ll try to do it better.”

The critical element is that CDPQ believes it does not need governments

to limit risks for them via guarantees. Many in the sector are sceptical about this, but if it works, the model could reshape the way infrastructure is funded around the world.

Mr Sabia says the CDPQ Infra subsidiary has two advantages over the public-private partnership model. “First, all of the cost of financing stays off the government’s balance sheet. The pension fund will take on that risk instead.”

CDPQ Infra is examining two proposed rapid transit systems in Quebec. It will take on the economic risk and the “ridership risk” in case it fails to attract enough passengers.

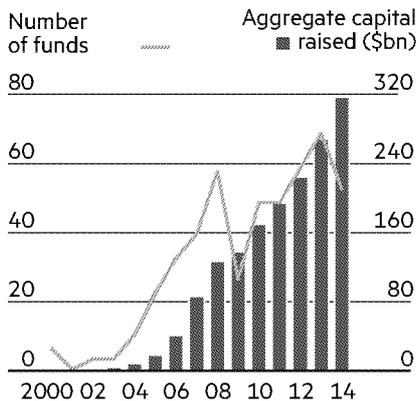
The second advantage is political. “The person getting on a tram or crossing a bridge and paying a toll is now paying a

contribution towards their pension when they do that,” he says. “That’s a different thing — from a political perspective — than someone paying a fare to the Morgan Stanley infrastructure fund or whoever.”

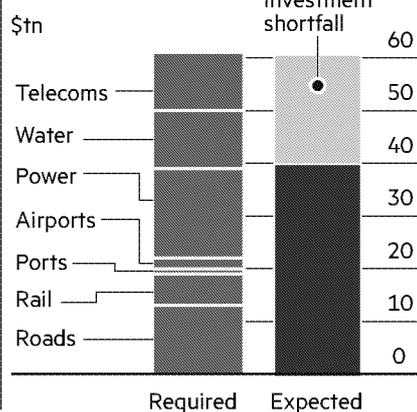
Rebranding the concept a “public-public partnership”, CDPQ will try to export its model to the US. It has already taken it to Mexico, where it partnered four local large pension groups and will invest up to \$2.1bn in infrastructure over the next five years.

CDPQ has built transportation schemes from Brisbane to Vancouver. Infrastructure now makes up \$12bn of its \$250bn in assets, up from \$3bn five years ago, and it plans to double that figure over the next five years.

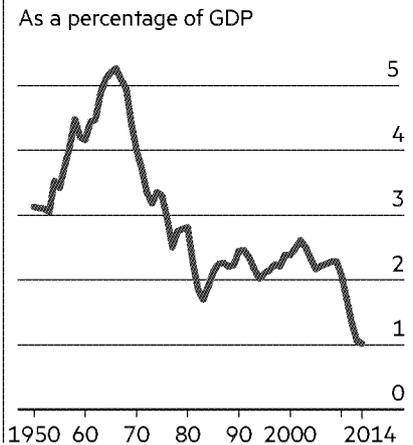
Infrastructure funds under management



G20 infrastructure investment gap to 2030



US public investment*



PREVIDENZA

**Pressing Adepp
su Bruxelles**

L'Adepp ha incontrato la
Commissaria europea per
l'occupazione, Marianne
Thyssen, e ha sollecitato una
costruttiva attenzione nei
confronti delle
problematiche dei
lavoratori autonomi e dei
liberi professionisti.

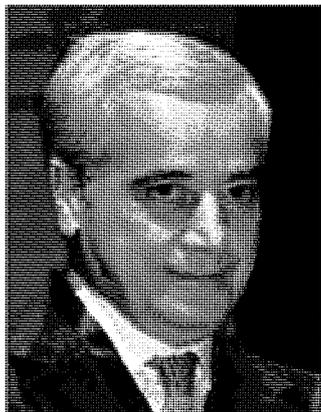


COMMERCIALISTI

Abusivismo professionale all'angolo

DI GABRIELE VENTURA

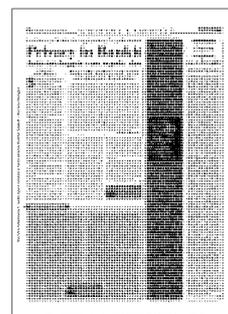
Consiglio nazionale dei commercialisti in campo per la repressione dell'abusivismo professionale. Dopo la nota informativa del 3 novembre scorso (n. 87/2015), con la quale il presidente, Gerardo Longobardi, annunciava l'avvio di una campagna di comunicazione ad hoc, il Cndcec ha siglato un protocollo di intesa con l'Inail dove si prevede, tra l'altro, «di intraprendere ogni azio-



Gerardo Longobardi

ne utile per contrastare e reprimere il fenomeno dell'abusivismo». Così, l'accesso agli uffici Inail da parte degli iscritti agli albi tenuti dagli ordini territoriali della categoria in possesso del tesserino professionale e dei loro collaboratori provvisti di delega del professionista, avverrà con priorità rispetto ai non

professionisti. L'Inail, in questo senso, si adopera affinché ciò avvenga anche a livello periferico. Dal canto suo, il Cndcec si impegna a porre in essere ogni misura idonea, anche di carattere disciplinare, in caso di accertate infrazioni al codice deontologico, e di eventuali comportamenti non conformi all'etica e al decoro professionale da parte degli iscritti. Il protocollo prevede inoltre, ai fini dell'attività di formazione e informazione, che l'Inail promuova iniziative volte alla diffusione all'esterno dei propri processi produttivi e delle tecnologie utilizzate. Infine, ai fini della più ampia diffusione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro le parti si impegnano a promuovere iniziative finalizzate a garantire la qualità delle informazioni contenute nelle denunce di infortunio e malattia professionale.



L'Agenzia delle entrate ha annunciato la novità in vigore da ieri per 57 milioni di immobili

Catasto, metri quadri al debutto

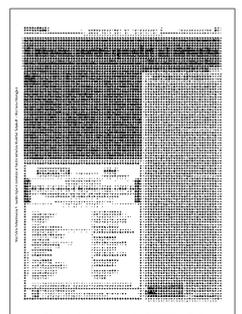
La superficie entra nelle visure. Ma solo ai fini Tari

DI FRANCESCO CERISANO

Nessun dubbio sulle superfici catastali degli immobili. La grandezza in metri quadri di abitazioni, ville, uffici pubblici e privati, scuole, ospedali, box, negozi, magazzini, laboratori e cantine comparirà nelle visure catastali. E non sarà più oggetto di discussione ai fini della Tassa rifiuti (Tari), un terreno su cui spesso insorgono controversie tra i comuni e i proprietari. La novità, annunciata dall'Agenzia delle entrate, interessa 57 milioni di immobili appartenenti ai gruppi catastali A, B e C, (su un totale di 61 milioni). Per il fisco immobiliare si tratta di una piccola rivoluzione, perché realizza, di fatto, uno dei cardini della riforma del catasto momentaneamente accantonata dal governo, ossia il passaggio dai vani ai metri quadri. Anche se, per ora, potrà avere effetti solo sulla Tassa rifiuti. Le rendite, che costituiscono la base di calcolo degli altri tributi immobiliari (Imu e Tasi) non cambieranno. Resteranno

quelle attuali, calcolate sui vani anziché sui metri quadri, fino a quando non andrà in porto la riforma del catasto. E proprio per portarsi avanti sulla revisione degli estimi, l'Agenzia delle entrate ha provveduto a esaminare le planimetrie e calcolare le superfici, arrivando a coprire più del 90% del totale. All'appello mancano ancora 4 milioni di immobili oggetto di ulteriori verifiche perché l'Agenzia ha ravvisato dati incompleti o «incoerenti». Fuori dalla mappatura delle Entrate anche gli immobili non dotati di planimetria, in quanto risalenti agli albori del catasto edilizio urbano quando non era obbligatorio depositare in catasto una piantina. Per questi immobili i proprietari potranno presentare all'Agenzia una dichiarazione di aggiornamento catastale con procedura Docfa, (quindi con l'ausilio di un professionista abilitato) per l'inserimento in atti della planimetria catastale. Ma cosa si leggerà nelle nuove visure, effettuate a partire da ieri? Oltre ai dati identificativi dell'immobile (comune, sezio-

ne urbana, foglio, particella, subalterno) e ai dati catastali (zona censuaria, categoria catastale, classe, consistenza, rendita), compariranno altre due informazioni: la superficie catastale, determinata ai sensi dell'allegato C del dpr 138/1998 e quella ai fini Tari. Due grandezze differenti da tenere ben distinte. La prima rappresenta, infatti, la cosiddetta superficie lorda o commerciale che, oltre ai muri, ricomprende anche balconi e terrazzi, ma anche soffitte, cantine, scale, ascensori e rampe. La seconda, invece, valevole solo per le unità abitative, tiene conto solo della superficie netta e dei muri, ma non delle aree scoperte di pertinenza. Sarà quest'ultimo dato quello da prendere in considerazione per il pagamento della Tari che oggi invece i comuni calcolano sulla base della superficie autocertificata dai proprietari. Se le due grandezze coincideranno, nessun problema. In caso contrario, i proprietari potranno comunque inviare le proprie osservazioni attraverso il sito dell'Agenzia.



Il fisco

Arrivano i metri quadri ma il nuovo catasto resta ancora in alto mare

Il nuovo parametro per 57 milioni di immobili Effetti solo sulla Tari. Vani e rendite invariate



A CONFRONTO
Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa oggi al punto sull'Agencia delle Entrate con il premier Matteo Renzi e Scelta Civica

ROMA. Metri quadri accanto ai vani. Nelle visure di 57 milioni di immobili, da ieri, compare anche la superficie catastale. Un primo essenziale passo verso una riforma del catasto che però non c'è. Doveva arrivare entro giugno, come uno dei decreti attuativi della delega fiscale. Invece è stata prima rimandata alla legge di Stabilità, poi affossata. Il nuovo dato che dunque gli italiani troveranno nei documenti catastali (e che possono ottenere anche tramite Fiscoonline, se registrati, oppure allo sportello) servirà al solo scopo informativo. E certo pure per controllare la correttezza della Tari, la tassa sui rifiuti che da sempre si calcola sui metri quadri, con la possibilità di contestarla se i numeri sono sballati.

Cosa cambia dunque? Molto poco. La nuova visura conterrà il dato relativo alla superficie catastale, «mandando in soffitta definitivamente i calcoli basati sui vani», si leggeva ieri mattina nel comunicato dell'Agencia delle entrate, poi modificato nel primo pomeriggio. Non più «in soffitta», ma «anche». Dunque metri quadri e vani, insieme. L'informazione raddoppia, il nuovo non scalza il vecchio. Ma ciò che più conta è che le rendite catastali - centrali per determinare Imu, Tasi e le altre imposte sul mattone - resteranno come sono, dunque basate sui vani. Perché senza riforma, i metri quadri non servono quasi a nulla.

L'unica novità di un qualche interesse per il cittadino è lo sdoppiamento del dato sulla

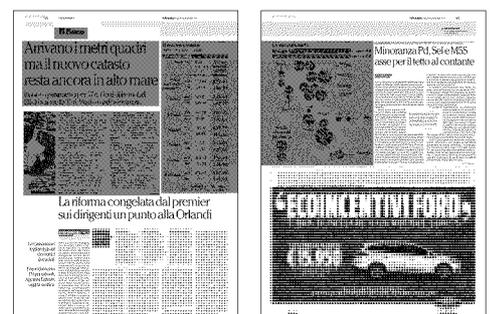
superficie. Accanto a quella lorda catastale, ve ne sarà un'altra «ai fini Tari», dunque «al netto di balconi, terrazzi e altre aree scoperte di pertinenza». La tassa sui rifiuti difatti si calcola sull'80% di questo secondo valore «dimagrito», così come disposto già dal Salva-Italia del 2011 per l'allora Tares. Uno sconto forfettario per non far pesare i muri perimetrali nel totale dei metri quadri. Ora il proprietario, se crede, potrà rifare o far rifare i calcoli ed eventualmente chiedere al proprio Comune di integrare o correggere le cifre.

La novità della nuova visura per il momento non si applica a quel 5% di immobili che presentano un dato di superficie incoerente o inesistente, perché non dotati di planimetria. Nessun problema per tutti gli altri, 57 milioni di strutture censite nelle categorie dei gruppi A, B e C. Dunque non solo appartamenti, villini, ville e castelli. Ma anche uffici privati e pubblici, ospedali, scuole, cantine, negozi, magazzini, box auto. Tutti già definiti da tempo in metri quadri nei database dei singoli Comuni (grazie alle planimetrie catastali). Ora pure nei documenti catastali dei proprietari.

Il superamento dei vani, come prima tappa per la riforma del catasto, e dunque il passaggio alla superficie, rientra già nella finanziaria lacrime e sangue di Monti del 2011. Da allora, l'adeguamento e l'incrocio delle banche dati è stato fatto. La riforma è ancora appesa al palo.

(v.co.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo catasto

Valori in migliaia euro

ZONA PERIFERICA

categoria		Valore catastale ATTUALE	Valore catastale NUOVO
Media nazionale ponderata	A/2	243,02	552,21
	A/4	84,03	346,57
Roma	A/2	625,00	715,39
	A/4	125,90	523,42
Milano	A/2	367,70	736,52
	A/4	96,90	320,69
Napoli	A/2	154,32	547,70
	A/4	56,36	368,25
Torino	A/2	257,49	366,05
	A/4	49,56	206,66
Firenze	A/2	205,70	396,94
	A/4	114,90	316,90
Bologna	A/2	276,63	537,93
	A/4	62,62	251,97

FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

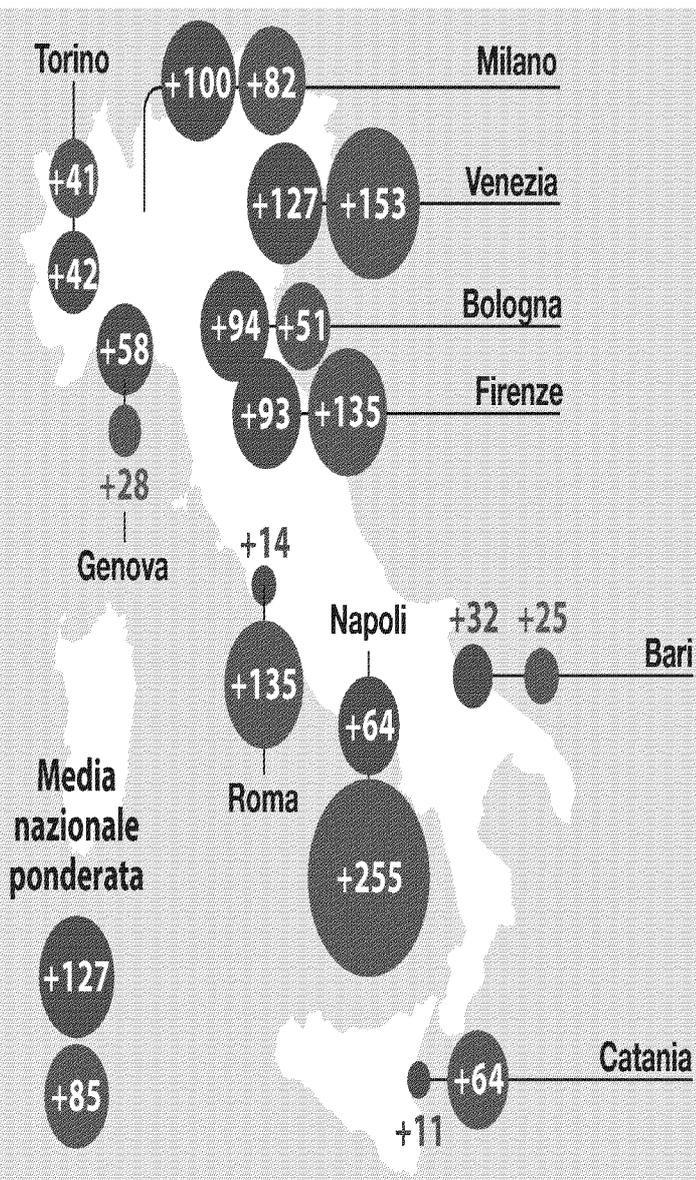
La variazione %

ZONA CENTRALE

categoria **A2**

ZONA PERIFERICA

categoria **A2**



NOTA INPS

Gestione separata tutta online

DI CARLA DE LELLIS

Online le istanze all'Inps concernenti i contributi della gestione separata. La comunicazione va fatta tramite cassetto previdenziale per i committenti, che è stato a tal fine implementato della nuova funzionalità della «comunicazione bidirezionale». Lo spiega, tra l'altro, l'Inps nel msg n. 6838/2015.

Il cassetto previdenziale per i committenti della gestione separata è operativo dal 2013 con il fine di ampliare e di migliorare la comunicazione tra Inps e contribuenti, mediante utilizzo del canale telematico. Il cassetto è riservato ai committenti di collaboratori coordinati e continuativi (anche a progetto), alle figure a essi assimilati, agli associanti nonché agli intermediari autorizzati a operare per loro conto. Dal 6 ottobre scorso il cassetto risulta implementato della funzione «bidirezionalità», mediante la quale si accede a un sottomenu che comprende: comunicazioni irregolarità da leggere; comunicazioni irregolarità lette; lista richieste; nuova richiesta; istanze Online.

Con riferimento all'opzione «nuova richiesta», spiega l'Inps, è stato di recente definito un ambito circoscritto di tipologie di comunicazioni che possono essere inviate, strettamente collegate alle funzionalità previste per lo stesso cassetto previdenziale. La realizzazione delle nuove funzionalità risponde tra l'altro, precisa ancora l'Inps, all'obiettivo di una gestione più efficace ed efficiente dei rapporti tra l'azienda e/o il suo intermediario/delegato e lo stesso istituto previdenziale. A tal fine, pertanto, tale canale deve essere utilizzato anche per la comunicazione dei contatti di riferimento (numero di cellulare, e-mail e soprattutto Pec, cioè l'indirizzo di posta elettronica certificato) nonché per tutte le istanze concernenti il rapporto contributivo previdenziale con la gestione separata. Queste ultime, in particolare, devono essere predisposte solo ed esclusivamente tramite il cassetto, tenuto conto che a far data dal 6 ottobre 2015 è stata inibita l'omonima scelta della «gestione separata», che era presente nel cassetto previdenziale aziende.



La presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone sulle novità del dlgs 80/2015

Congedo parentale, tutele estese Più flessibile la possibilità dell'astensione dal lavoro

Il Jobs Act, con il dlgs n. 80/2015 sulle misure per la conciliazione dei tempi di cura, vita e lavoro, rinnova la disciplina relativa al congedo di maternità e parentale per renderne più flessibile l'utilizzo. Si assiste a una generale parificazione delle tutele genitoriali a tutti i lavoratori, siano essi madri o padri, autonomi (iscritti alla gestione separata o ad altre forme di previdenza obbligatoria) o dipendenti. Viene inoltre disciplinata, al di fuori delle previsioni della contrattazione collettiva, la modalità di fruizione del congedo parentale in modalità oraria. Per capire meglio queste modifiche abbiamo sentito la presidente nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone.

Domanda. Presidente, cosa si intende per congedo parentale e chi può usufruirne?

Risposta. È un periodo di astensione dal lavoro che, grazie alla riforma, può

essere fruito in maniera più flessibile. Sono state incrementate le tutele per i lavoratori autonomi e parasubordinati. L'aumento della flessibilità nell'utilizzo dei congedi passa anche attraverso la possibilità di astenersi dal lavoro che ora è ammessa, a parità di durata complessiva, fino ai 12 anni di età del bambino e indennizzata al 30% fino al 6° anno. La riforma parifica, poi, i genitori naturali e quelli adottivi e affidatari e tutela anche i nuclei familiari con figli disabili. Per questi, infatti, si potrà avere un congedo parentale di durata complessiva di tre anni di cui usufruire fino ai 12 anni di vita del bambino. Più sostegni, quindi, per le famiglie e più produttività per le imprese se entrambi i genitori possono decidere chi può dare il proprio contributo lavorativo.

D. Diminuiscono, quindi, le differenze salariali di genere?

R. Se la donna ha un buon salario, la famiglia può optare per la fruizione del congedo parentale da parte del padre ingenerando una possibile controtendenza sul differenziale salariale, che in genere è quantificato intorno al 20-30% della retribuzione.

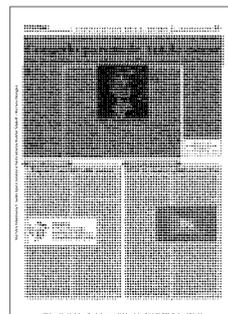
D. Come valuta il preavviso di due giorni per astenersi dal lavoro. Non è molto rischioso per il datore?

R. Lo spirito della norma è sicuramente quello di privilegiare la tutela dei genitori, ma su questi temi ci facciamo prendere a volte da opposte convinzioni ideologiche. Nessuno vuole negare la conquista che hanno raggiunto adesso le famiglie, ovvero più tempo da dedicare ai figli e la possibilità di scegliere a chi farlo fare. Questa possibilità deve essere, però, inserita all'interno delle dinamiche aziendali per proteggerle. Perché se un'impresa è in difficoltà non riuscirà poi a garantire le retribuzioni dei dipendenti e la prosecuzione delle attività. Il congedo parentale, a mio avviso, deve essere utilizzato in favore del genitore che in quel momento ha maggiore difficoltà. Se la madre ha un contratto di lavoro precario, sarà il padre a chiedere il congedo perché

magari il suo posto di lavoro ha più garanzie. Credo che molto si debba fare per attuare quelle parti della norma che danno alla contrattazione collettiva la possibilità di facilitare l'utilizzo di questo diritto, connaturandolo alle esigenze delle imprese. La norma prevede un preavviso di due giorni, ma nulla vieta al contratto collettivo nazionale o aziendale di prevedere un ulteriore termine. Anche perché sostituire un lavoratore all'ultimo minuto può voler dire dover avviare forme di sostituzione anche ulteriori rispetto ai contratti a termine. Vedremo, quindi, come saranno applicate realmente queste tutele.



Marina Calderone



Previdenza. Le misure delle Casse

Indennità frazionata per i notai a riposo anticipato

Federica Micardi

■ **L'indennità di cessazione dei notai** che vanno in pensione anticipata sarà frazionata anche per il 2015. I ministeri hanno approvato la delibera della Cassa che ripropone per il terzo anno consecutivo il pagamento rateizzato. La comunicazione è stata pubblicata sulla **Gazzetta Ufficiale** 260 di venerdì 7 novembre.

Varicordato che i notai possono rimanere in servizio fino a 75 anni. È però possibile andare in quiescenza prima avendo maturato i requisiti minimi (67 anni di età e 30 anni di iscrizione alla Cassa). L'indennità, secondo il Regolamento della Cassa del notariato, articolo 26, «viene corrisposta una volta sola nella misura di un dodicesimo, per ogni anno di esercizio effettivo» e su opzione il notaio può optare che l'interasomma, o una parte di essa, sia convertita in una rendita. Nel 2015 per chi anticipa la messa a riposo la dilazione nel tempo diventa obbligatoria - così come già deliberato per il 2013 e per il 2014 - e dipende dagli anni che mancano per arrivare ai 75: per chi ha 70 anni per esempio, la rateizzazione massima sarà di cin-

que anni e saranno riconosciuti gli interessi corrispondenti alle rendite del patrimonio. L'indennità di cessazione va da un minimo di 68.627,30 euro lordi per chi ha dieci anni di attività a un massimo di 343.136,50 lordi euro per chi ha lavorato cinquant'anni.

La Cassa del notariato negli ultimi anni ha risentito del calo degli imponibili contributivi - pari a circa il 50% rispetto al 2006 - per diversi fattori, tra cui la sensibile contrazione del settore edile causata dalla crisi e la perdita di alcune esclusive. Da una recente elaborazione della Cassa emerge che più del 50% dei notai ha un reddito medio pari o inferiore a 3.500 euro netti per 12 mensilità.

Da queste premesse la necessità di fare interventi tesi a bilanciare il calo delle entrate contributive, alcuni "a tempo" come quello relativo all'indennità di cessazione, altri definitivi come la decisione di alzare le aliquote contributive che oggi si attestano intorno al 36% medio degli onorari repertoriali. Intervento che ha portato le entrate contributive dai 198,8 milioni del 2009 ai 253,1 milioni di fine 2014.

La Cassa del notariato ha un sistema mutualistico puro, dove la

pensione dei notai è uguale per tutti, a fare la differenza sono gli anni di esercizio. Negli ultimi anni l'ente ha registrato un aumento del numero delle pensioni dirette, passate da 1014 del 2009 a 1273 del 2014, e, quindi, della spesa per pensioni che è salita di 25 milioni in sei anni passando da 172,8 milioni del 2009 a 197,1 milioni del 2014.

Nella Gazzetta 260 di venerdì c'è anche l'approvazione della delibera sul **contributo di maternità di Cassa forense** (pari a 131 euro nel 2015). In questo caso la novità riguarda le regole per il calcolo. Infatti, se fino ad oggi il contributo di maternità veniva calcolato a novembre sulla base del bilancio provvisorio, dal 2016 il calcolo dovrà essere effettuato su numeri certi e quindi sul bilancio definitivo, che di norma per l'ente di previdenza degli avvocati viene approvato alla fine

L'ALTRA DELIBERA

Contributo di maternità a carico degli avvocati calcolato ad aprile in base ai dati del bilancio consuntivo

di aprile.

L'interesse dei ministeri ad avere dati certi riguarda il fatto che il contributo di maternità grava per circa due terzi del suo valore sugli iscritti alla Cassa e per un terzo è a carico dello Stato sotto forma di fiscalizzazione degli oneri sociali. Normalmente il ministero del Lavoro reintegrava alla Cassa la parte di sua competenza nell'arco di 24/36 mesi. Su questo fronte va segnalato un cambio di passo, il ministero pochi mesi fa ha saldato il suo debito e chiuso con gli arretrati.

È in attesa dell'approvazione di un'altra delibera dell'ente di previdenza degli avvocati, fatta su esplicito invito dei ministeri vigilanti (Lavoro, Economia e Giustizia) relativa al contributo di solidarietà del 7% chiesto ai pensionati attivi sui redditi prodotti. Una parte di questo contributo - poco meno di un terzo, pari a un contributo del 2% - darà diritto a un'indennità una volta cessata l'attività; somma che in caso di premorienza spetterà agli eredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente risparmi, Perotti si dimette: la spending review non è una priorità

Il freno al lavoro sugli sgravi fiscali. Le dimissioni dopo quelle di Giarda, Bondi e Cottarelli

Dopo Piero Giarda nel 2012, Enrico Bondi nel 2013, Carlo Cottarelli nel 2014, è la volta di Roberto Perotti. La spending review non riesce mai a ridurre granché le dimensioni del bilancio pubblico, ma si conferma infallibile nel portare alle dimissioni i tecnici ai quali il governo si rivolge per riuscirci. Perotti, uno degli economisti italiani più riconosciuti all'estero, sabato ha fatto sapere a Matteo Renzi che rinuncia al suo incarico e uscirà dalla squadra di consiglieri di Palazzo Chigi. A suo avviso, il varo della legge di Stabilità e i segnali dati anche in seguito dal governo indicano che la riduzione della spesa pubblica non è una priorità. «In questa fase non mi sentivo molto utile», ha detto ieri a «L'erba dei vicini» di Beppe Severgnini su Rai3.

Perotti, 57 anni, dottorato al Massachusetts Institute of Technology, docente prima alla Columbia University di New York e poi alla Bocconi, non dev'essere arrivato alla sua decisione facilmente. L'anno scorso aveva accettato di diventare consigliere di Palazzo Chigi solo a condizione che l'incarico fosse a titolo gratuito. Per evitare malintesi sul proprio ruolo, Perotti aveva anche ri-

nunciato a qualunque forma di rimborso: per oltre un anno si è pagato da sé le trasferte ogni settimana da Lecco, dove vive, e l'affitto di un appartamento a Roma. Il suo obiettivo era realizzare il compito che Renzi aveva assegnato a lui e al commissario per la spending review Yoram Gutgeld: trovare dieci miliardi di tagli per il 2016, poi continuare negli anni successivi. In legge di Stabilità però gli interventi previsti valgono ufficialmente appena 5,8 miliardi (o meno, secondo molti analisti privati), e per metà sembrano di efficacia discutibile perché basati sulla compressione temporanea di alcune spese ministeriali.

Negli ultimi nove mesi, Perotti aveva lavorato su alcuni fronti in particolare: la sfoltitura degli sgravi fiscali a categorie particolari, che oggi valgono 181 miliardi in tutto, e i costi di funzionamento dei ministeri e degli uffici dei dirigenti pubblici a livello decentrato. Su quasi tutti questi aspetti la legge di Stabilità registra passi avanti minimi o inesistenti. Nel presentare la legge di Stabilità il 15 ottobre, Renzi ha spiegato che dalla lista della spending review per il 2016 aveva rinunciato a quattro miliardi di tagli alle de-

duzioni e alle detrazioni (la materia di Perotti) perché l'addio agli sgravi avrebbe comportato un aumento della pressione fiscale e avrebbe colpito anche associazioni della società civile. Dunque il governo, secondo il premier, si è fermato per non colpire la fiducia all'interno del Paese.

Non era questa la versione della spending review emersa fino a quel momento dalle indiscrezioni. L'operazione sugli sgravi progettata a Perotti sembrava impostata in modo diverso: il pacchetto degli interventi proposti valeva 1,5 miliardi (non quattro) e riguardava solo i trattamenti di favore per alcune specifiche categorie di imprese, per poter poi ridurre la pressione fiscale in modo più omogeneo su tutte. Difficile capire se Perotti si sia sentito preso di mira dalle parole del premier. O se abbia avuto l'impressione che il governo cercasse di scaricare su di lui la responsabilità di una spending review ancora una volta incompiuta. Sembra però probabile che, dopo il varo della manovra, l'economista abbia cercato un chiarimento con il premier sul futuro del piano di tagli ora che l'esecutivo deve realizzare nella pratica la riforma della pubblica

amministrazione. Certo i due devono essersi trovati su posizioni diverse.

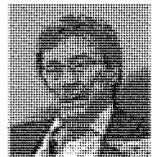
Non pensa invece alle dimissioni l'altro uomo della spending review: Yoram Gutgeld, deputato del Pd, continuerà a lavorare sulla spesa sanitaria e sugli acquisti dell'amministrazione. Ma anche lui resterà fuori dall'«unità di missione» in preparazione a Palazzo Chigi, composta da una decina di esperti e guidata dall'altro bocconiano Tommaso Nannicini (che sembra destinato a diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio). Si vedrà nei prossimi mesi come funziona il rapporto dell'ultimo «commissario alla spending review» con questo gruppo che, sempre di più, sembra destinato ad accentrare molte leve della politica economica.

Federico Fubini

6,9

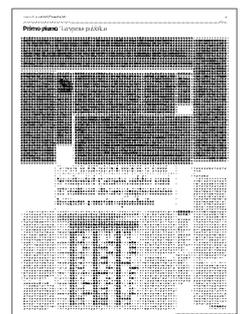
i miliardi di taglio della spesa pubblica previsti dalla legge di Stabilità 2016, 2 dei quali per investimenti

Il profilo



● Roberto Perotti, 54 anni, milanese, è professore ordinario di economia politica alla Bocconi. Da settembre 2014 è consigliere economico, a titolo gratuito, del presidente del Consiglio. Si occupava, in particolare, di revisione della spesa pubblica

La spesa pubblica in Italia e in Europa



Siderurgia. Il dumping cinese, indiano e russo mette in crisi i produttori Ue - Gozzi (Federacciai): il settore è a rischio

Acciaio, l'Europa pensa ai dazi

Calenda: sarebbe un errore concedere a Pechino lo status di economia di mercato

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I Ventotto si sono riuniti, ieri, in via straordinaria a Bruxelles per discutere di eventuali misure anti-dumping in modo da contrastare le importazioni a basso costo di acciaio cinese, indiano o russo. Il settore è in evidente difficoltà nel competere a livello internazionale. Con l'occasione i ministri responsabili della competitività hanno discusso dell'ipotesi di concedere lo status di economia di mercato alla Cina. L'Italia è tra i paesi più combattivi su questo delicato fronte.

L'incontro dei ministri responsabili della competitività è stato voluto dalla Gran Bretagna, che di recente ha assistito a numerosi licenziamenti nel settore siderurgico. In un comunicato, la presidenza lussemburghese dell'Unione ha spiegato che le imprese stanno affrontando «sfide serie», tanto più che stanno soffrendo di «un elevato livello di sovraccapacità a livello mondiale». L'Europa rappresenta oggi il 10% della produzione mondiale di acciaio, rispetto al 22% nel 2001 e al 16% nel 2007.

In questo contesto, tenendo conto delle discussioni tra i ministri ieri qui a Bruxelles, la presidenza lussemburghese ha elencato in un comunicato varie possibili misure, tra cui «l'uso pieno e tempestivo di tutti gli strumenti commerciali a disposizione dell'Unione in modo da garantire il libero mercato» e «un approccio costruttivo quando si tratta di modernizzare gli strumenti di difesa commerciale», rendendo il loro uso più rapido, tra-

sparente e prevedibile.

In una conferenza stampa il vice presidente della Commissione europea Jyrki Katainen ha preso atto delle richieste di Ventotto: «Non posso promettere se possiamo fare qualcosa di diverso, ma guarderemo alle nostre procedure per vedere se possiamo fare le cose più rapidamente» quanto all'introduzione di eventuali dazi doganali. La Cina, che pur sta soffrendo di un rallentamento dell'economia, ha registrato in ottobre un attivo commerciale record di 61,64 miliardi di euro.

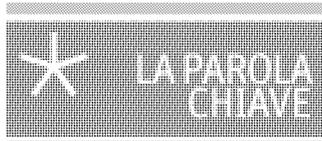
I ministri si sono trovati d'accordo nel fare il migliore uso delle riviste regole sugli aiuti di stato, in modo da soste-

nere «in ricerca e sviluppo le industrie che fanno un uso più intenso di energia». Presente ieri per l'Italia era il vice ministro per lo sviluppo economico Carlo Calenda. Parlando con la stampa, quest'ultimo ha spiegato che il caso dell'acciaio è «emblematico» perché meglio di altri illustra i rischi che l'Unione correrebbe se dovesse decidere di concedere alla Cina lo status di economia di mercato.

Una scelta in tal senso deve essere presa dalla Commissione europea tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. L'esecutivo comunitario deve fare una proposta legislativa che deve essere approvata dal Parlamento e dal Consiglio. L'uomo politico italiano ha ricordato che nel concedere lo status, l'Europa limiterebbe il suo potere di imporre misure anti-dumping a un paese nel quale molte imprese godono di sussidi pubblici. Ha quindi sottolineato che sarebbe un «disarmo unilaterale».

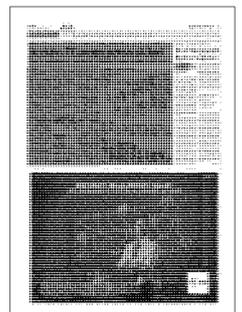
In questo contesto, da Roma il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha sostenuto ieri che «l'Europa deve dare una mossa se non vuole perdere uno dei settori cardine per l'intera economia di base». Dal canto suo, Katainen ha precisato che sulla concessione dello status di economia di mercato alla Cina Bruxelles non ha preso alcuna decisione: «I nostri servizi legali stanno guardando alla questione». Del tema torneranno a parlare i Ventotto, a livello di responsabili per il commercio, a fine novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dumping

● Il termine dumping descrive l'azione in ambito economico di alcuni soggetti (imprese o multinazionali) finalizzata alla conquista di nuovi mercati. Si tratta di effettuare una consistente riduzione dei prezzi delle merci immesse sui mercati. L'effetto è spesso duplice: da un lato un aumento di quote di mercato grazie all'incremento delle vendite favorite dai prezzi concorrenziali, dall'altro crea difficoltà tra i competitor non in grado di reggere nel tempo i prezzi e costretti a finire fuori mercato.

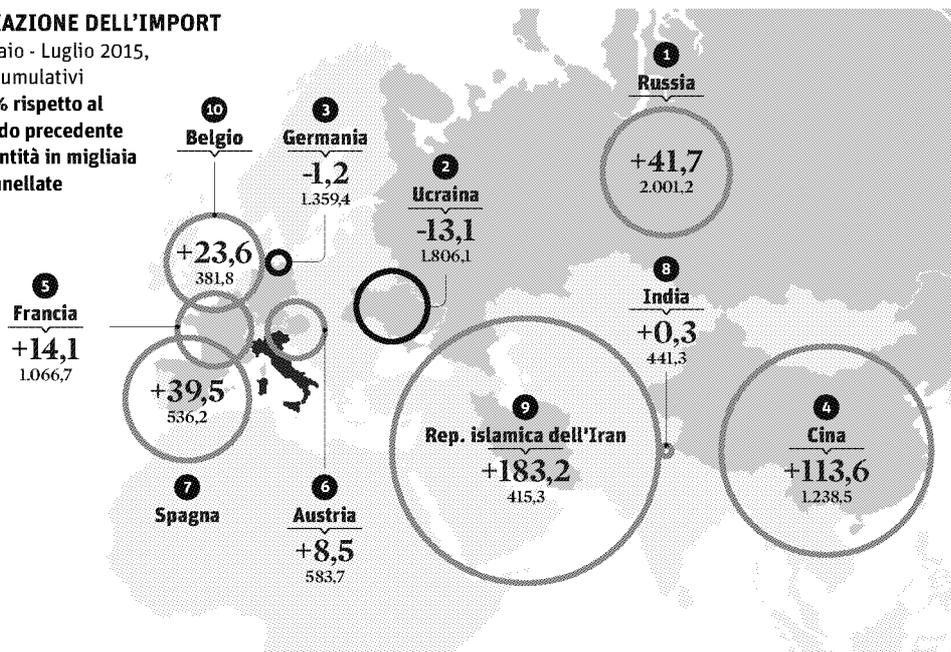


L'acciaio nei primi sette mesi del 2015

VARIAZIONE DELL'IMPORT

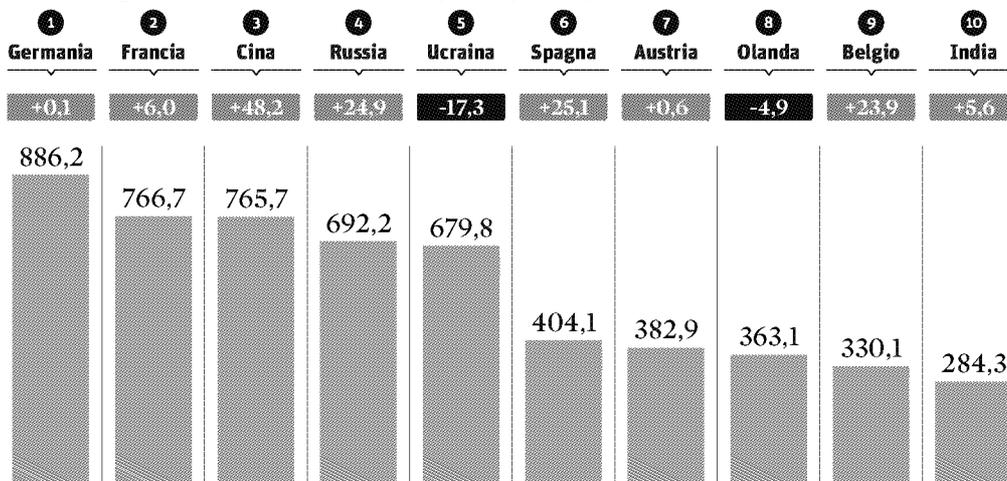
Gennaio - Luglio 2015,
dati cumulativi

Var. % rispetto al
periodo precedente
e quantità in migliaia
di tonnellate



IMPORT IN VALORE

Gennaio - Luglio 2015, dati cumulativi. Var. % rispetto al periodo precedente e valore in milioni di euro



Fonte: Istat

L'università? La scelgono i genitori

Secondo una ricerca di LinkedIn un giovane su due ammette di essere stato influenzato da mamma e papà

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

È difficile trovare lavoro in Italia, è vero, ma soprattutto per la maggior parte dei ragazzi è difficile che la scelta avvenga senza ascoltare i consigli di mamma e papà. Il 52% delle famiglie è coinvolto anche in questa fase della vita dei propri figli nonostante siano ormai grandi e, teoricamente, dotati delle piene facoltà di decidere. Una percentuale nettamente più alta del 40% della media globale e del 30% di Paesi come Germania, Stati Uniti e Giappone. È quello che risulta da una ricerca realizzata da LinkedIn durante l'ultimo «Ring your parents day», l'«open day al contrario in cui i professionisti di 17 Paesi al mondo fanno conoscere le rispettive vite professionali alla famiglia. I giovani italiani non sono i meno autonomi in assoluto. In Cina e Brasile i genitori sono decisamente più ingombranti, decidono su studi e lavoro dei figli nel 55% e nel 73% dei casi.

Le difficoltà

Eppure va tenuto presente anche che non sempre i genitori riescono a tenere il passo con il nuovo mondo in cui vivono i figli, così diverso dal loro. Il 55% dei genitori intervistati da LinkedIn ammette di «non sapere molto» sull'attività professionale dei figli.

Anzi. L'83% delle famiglie non riuscirebbe nemmeno a definire le mansioni di un «data scientist», lo scienzia-

to che ha il compito di analizzare il flusso di informazioni del web. A volte questa incapacità di comprendere si trasforma in una chiusura che condiziona in negativo le scelte dei figli. Matematica, ad esempio, è una delle lauree in grado di fornire le maggiori opportunità per una carriera a livello internazionale ma molti genitori preferiscono ancora orientare i figli verso sbocchi più tradizionali, sopra a tutto Economia e Medicina.

D'altra parte il legame genitori-figli all'università è molto forte come appare dal fatto che in Europa solo in Lussemburgo si ha un tasso di laureati più basso, e la bassa percentuale di giovani che arriva alla laurea è quella con i genitori più istruiti e un reddito più alto.

Per i figli di diplomati o laureati, infatti, la probabilità di frequentare l'Università è 4,6 e 9,5 volte superiore rispetto a quella dei figli di genitori poco istruiti. Se, inoltre, il 34% di italiani ha conseguito un titolo di studio migliore rispetto a quello dei propri genitori, il 62,9% ha invece conseguito lo stesso titolo di studio di mamma e papà. E l'eredità del livello di istruzione da genitore a figlio è molto evidente per i titoli di studio meno qualificanti.

Lo snodo lavoro

Ma, dove le famiglie - ma anche parenti e conoscenti - riescono a far sentire in maniera consistente la loro influenza è ancora più elevata nella fase successiva: la ricerca di un'occupazione. L'Isfol in una ricerca del 2011 sottolineava che il 30% di «amici, parenti, conoscenti» aveva un ruolo chiave nella caccia al posto.

E non bisogna pensare che le cose cambino sensibilmente con i nuovi lavori. In Italia 9 volte su 10 le start up nascono con i soldi di mamma, papà, nonni e zii, come risulta da una ricerca realizzata lo scorso anno dall'Università di Bologna e di Aster. Nell'88,6% dei casi le risorse finanziarie arrivano da parenti e amici, a cominciare dai familiari stretti. Banche e istituzioni finanziarie intervengono raramen-

te - solo il 3 per cento dei casi - per finanziarie a medio-lungo termine la nuova impresa.

«Bamboccioni» o no?

Se queste cifre possono apparire stupefacenti non bisogna dimenticare che l'Italia è una delle nazioni sviluppate con la più alta incidenza di giovani che fino ai 30 anni e oltre abitano ancora con i genitori mentre nella gran parte del mondo occidentale a 25 anni è

più che normale andare a vivere da soli, ben lontano da mamma e papà.

In Italia, invece, due giovani su tre vivono in famiglia, si tratta di una cifra notevole: quasi sette milioni di ragazzi e ragazze tra i 18 ed i 34 anni che, nel 2013, non hanno una vita autonoma secondo i dati dell'Istat. Sono studenti e disoccupati, ma anche lavoratori con uno stipendio non sufficiente per l'indipendenza.

62,9%

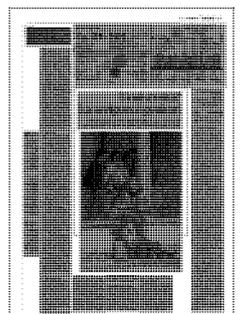
di italiani
Ha lo stesso titolo di studio di mamma e papà contro un 34% che ha conseguito un titolo di studio migliore rispetto a quello dei propri genitori

88,6%

di start up italiane
Nascono grazie all'aiuto finanziario arrivano da parenti e amici, a cominciare da mamma, papà, nonni e zii

9,5

probabilità in più di laurearsi
Per i figli di laureati rispetto ai figli di genitori poco istruiti
Le probabilità scendono al 4,6 quando si tratta di figli di diplomati



«Un fenomeno nuovo dovuto ai timori per il futuro»

5 domande a
Elisabetta Camussi
Università Bicocca

SARA RICOTTA VOZA

«Si presentano agli open day, contattano i servizi di orientamento, fissano colloqui, alcuni si informano pure sui badge per il parcheggio». Non gli studenti, i genitori. Inizialmente pochi poi sempre di più, finché l'Università di Milano Bicocca ha deciso non solo di prendere atto del fenomeno ma di studiarlo, prima in Italia, promuovendo ricerche e giornate di orientamento ad hoc. Elisabetta Camussi è Presidente della Giunta della Rete dei Servizi di Orientamento di Ateneo.

Professoressa, perché come università avete deciso di «imbarcare» anche i genitori invece di allontanarli?

«Lavoro in questo campo dal '99 e fino al 2010 i genitori non si vedevano, poi presenze sporadiche sono aumentate in maniera esponenziale; riteniamo sia un fenomeno da indagare su cui in Italia non c'è

letteratura mentre nel mondo anglosassone sì, perché con gli alti costi delle università i genitori sono considerati i principali finanziatori. Da noi il discorso non è questo, ma riteniamo sia un lavoro utile e per questo lo abbiamo inquadrato come "terza missione" oltre a ricerca e formazione».

Che cosa chiedono i genitori agli open day?

«Vogliono che gli diciamo noi qual è la "scelta giusta" per i figli ma vogliono anche sapere quali sono i "lavori" di oggi e persino le facoltà, visto che non si chiamano più così...».

E voi come rispondete a questi genitori confusi?

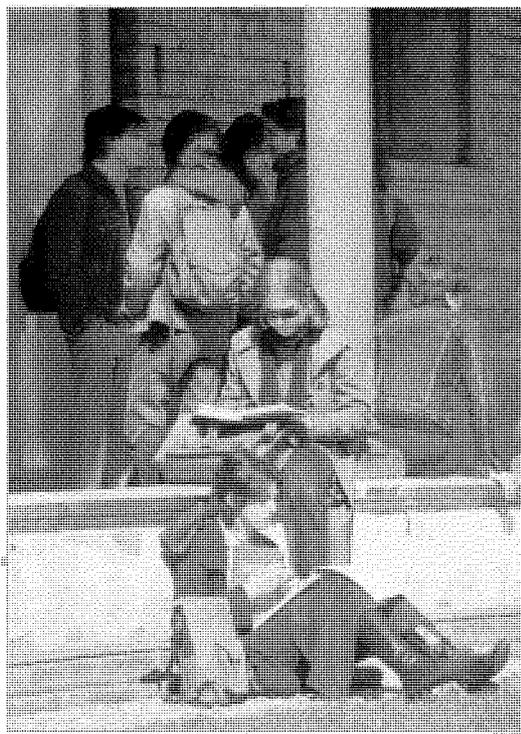
«Più che confusi sono ansiosi, per "giusta scelta" intendono quella che garantirà performance, soddisfazioni, denaro mentre oggi nessuno può promettere linearità tra tipo di studio e di lavoro».

Quindi quale dev'essere il ruolo dei genitori?

«Di affiancamento e non di sostituzione, aiutando i figli a pensare al futuro con atteggiamento non fatalista ma con progettualità, speranza, ottimismo realistico, resilienza, cioè capacità di resistere positivamente alle avversità».

Concretamente, meglio facoltà molto specialistiche o più generaliste?

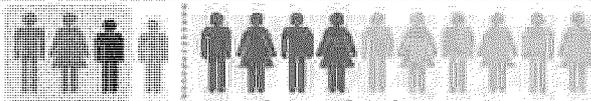
«Meglio diventare capaci in competenze, singole o trasversali, che in singole discipline».



Il legame genitori-figli all'università rimane molto forte

Figli tra i banchi

Più di 1 giovane su 2 (54%)



ammette di essere stato influenzato dai genitori per scelta e sviluppo della propria carriera

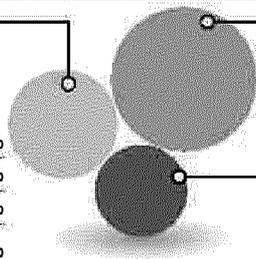
Quasi 4 genitori su 10

ritengono di «non condividere abbastanza» gli insegnamenti che potrebbero essere utili ai figli

Il 35%

dei genitori teme di non trasmettere a sufficienza competenze come:

- Problem solving **44%**
- Perseveranza **42%**
- Integrità **39%**
- Capacità organizzativa e di gestione del tempo **37%**



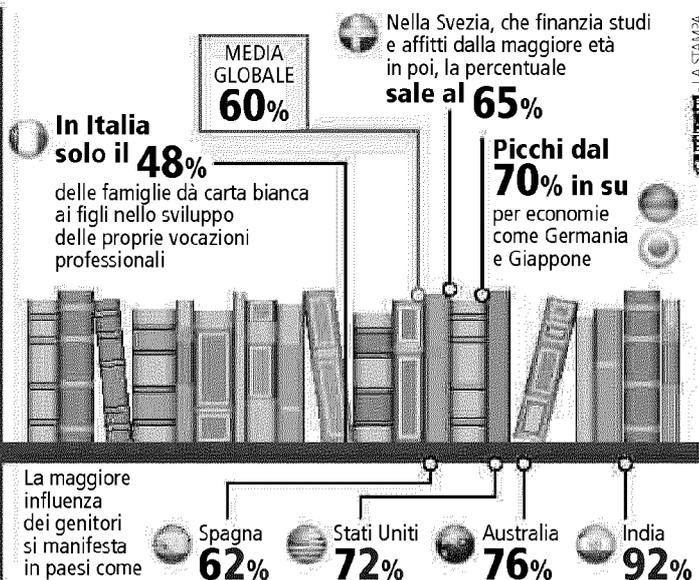
Il 55%

dei genitori ammette di «non sapere molto» sull'attività professionale dei figli

Circa il 30%

dei genitori ha aiutato i figli nella caccia a un'occasione lavorativa

LA STAMPA



INTERVENTO

Più lavoro ai giovani se si rafforzano i centri per l'impiego

di **Giuliano Poletti**

Gentile Direttore, ho apprezzato la scelta di dedicare un ampio spazio ai problemi dell'occupazione giovanile ed il risalto dato alle novità che stiamo introducendo ed alle risorse che stiamo investendo per potenziare l'apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro. Per questo vorrei proporre alcune considerazioni in riferimento a valutazioni contenute nei vari articoli che mi sembrano datate, perché non tengono conto dei cambiamenti che abbiamo introdotto in Garanzia giovani e non evidenziano lo sforzo prodotto in tutte le regioni - nell'attuale quadro costituzionale competenti per le politiche attive - per la realizzazione del programma, coinvolgendo i centri per l'impiego, le agenzie private e gli enti del privato sociale.

In primo luogo, considerando che è la prima volta che nel nostro Paese si sperimentano su larga scala politiche attive rivolte ai giovani (ma direi di più, la prima volta in generale), mi sembra un fatto straordinario che oltre 850mila Neet si siano ad oggi attivati e registrati al programma, mettendosi in relazione con le istituzioni pubbliche. Ancora: degli oltre 740mila registrati al netto delle cancellazioni, oltre 520mila (pari al 70%) sono stati presi in carico dai servizi per l'impiego ed al 40% di questi (più di 213mila in numero assoluto) è

stata proposta una misura del programma. Il cui obiettivo, è utile ricordarlo, è quello di stimolare l'attivazione e la partecipazione dei giovani a misure che puntano a migliorare la loro occupabilità, rafforzando ed adeguando le loro competenze all'evoluzione del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda, specificamente, gli incentivi per l'occupazione dei giovani, il bonus occupazionale previsto dalla Garanzia non rappresenta certo l'unico strumento. Al proposito, i dati dell'Inps dicono che quasi 230mila delle 790mila assunzioni a tempo indeterminato che hanno fruito della decontribuzione nel periodo gennaio-agosto riguardano giovani dai 15 ai 29 anni: il 29% del totale.

Si sarebbe potuto fare di più con Garanzia giovani? Certo, si può e si deve sempre fare di più. Tuttavia, bisogna tenere conto della realtà da cui siamo partiti. È nota, infatti, la storica debolezza dei nostri centri per l'impiego paragonata alla situazione degli altri Paesi europei, dove gli addetti sono fino a dieci volte quelli italiani. Insomma, con queste premesse - e considerato che nel nostro Paese i centri per l'impiego avevano finora funzionato come una semplice "anagrafe della disoccupazione" - credo vada dato atto positivamente ai loro operatori di aver assicurato un impegno apprezzabile.

È la base da cui partiamo per rafforzare e qualificare i centri pubblici per l'impiego che dovranno costituire la rete per un'efficace attuazione delle politiche attive, cui la riforma del mercato del lavoro attribuisce un ruolo essenziale. Un obiettivo cui stiamo lavorando concretamente. Ricordo che per questa finalità abbiamo stanziato 280 milioni per il biennio 2015-2016 e che il 30 luglio abbiamo firmato un accordo quadro con le Regioni - da attuare tramite specifiche convenzioni, la prima delle quali firmata il 6 novembre con la Toscana - che sancisce un impegno per la gestione comune delle politiche attive nella fase di transizione istituzionale e di ridefinizione delle competenze, nello spirito di leale collaborazione sperimentato proprio con Garanzia giovani e con l'individuazione dei rispettivi ruoli.

Di particolare significato è proprio l'impegno a garantire congiuntamente la continuità di funzionamento, il rafforzamento e la qualificazione dei

GARANZIA GIOVANI
È positivo che oltre 850mila Neet si siano registrati e che a più di 213mila sia stata proposta una misura

I RISULTATI DEL BONUS
Il 29% delle assunzioni

a tempo indeterminato fatte grazie alla decontribuzione è per giovani dai 15 ai 29 anni

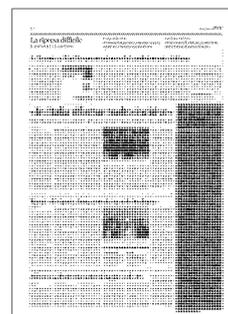
Centri per l'Impiego, considerandoli l'infrastruttura pubblica indispensabile per lo sviluppo delle politiche attive, e ad assicurare che il personale che vi lavora continui ad operare senza interruzioni.

Per tornare allo specifico di Garanzia giovani, stiamo lavorando per migliorarne il funzionamento e per attivare progetti innovativi, facendo del programma un contenitore dinamico di opportunità. È il caso di "Crescere in Digitale", promosso in collaborazione con Google ed Unioncamere: un progetto che sta riscuotendo un forte successo e che sarà seguito da altri simili.

È una prova di come la nostra attenzione ai giovani intende andare avanti: anche dopo la fine della Garanzia giovani. Voglio confermare, ancora una volta, che se la Commissione europea non accoglierà la proposta italiana di rendere strutturale il programma, noi continueremo ad utilizzare l'esperienza realizzata e l'infrastruttura organizzativa che si è consolidata, per dare un supporto ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro.

Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Campanilismi inutili L'Istituto di tecnologia è di tutta l'Italia»

Condorelli, scienziato dell'Humanitas: sì all'asse con Genova

MILANO «Milano non deve sentirsi offesa». Napoletano di nascita, una carriera da esperto di malattie cardiovascolari costruita negli Stati Uniti tra Filadelfia, Boston e San Diego, oggi Gianluigi Condorelli è tra gli scienziati di punta dell'Humanitas, polo di ricerca e cura d'eccellenza alle porte della città. È tra i cervelli di Milano, eppure il medico difende la scelta del premier Matteo Renzi che ha irritato le istituzioni accademiche. La decisione ha sollevato mugugni perché lo *Human Technopole. Italy 2040*, il polo di ricerca sulle tecnologie umane che il governo vuole realizzare sulle aree di Expo, vedrà la guida dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, con altri centri non lombardi (l'Institute for scientific interchange di Torino e l'Edmund Mach Foundation di Trento).

Il mondo scientifico milanese ritiene di avere già in casa le competenze per realizzare il progetto.

«Ma l'Istituto italiano di tecnologia non è di Genova né di Milano. È dell'Italia. Nella ricerca non bisogna fare campanilismi: per capitalizzare al meglio, l'intelletto non deve avere aree geografiche».

C'è chi pensa, però, che il ruolo della Statale di Milano, e non solo, possa diventare marginale, con il rischio di scardinare il modello lombardo.

«Sono timori che non condovido. Io penso che Milano debba sentirsi onorata della scelta del governo».

Ma è come se qualcuno viene a casa tua a organizzare una festa senza coinvolgerti.

«Milano deve essere fiera di essere stata scelta perché è la dimostrazione che è la migliore piazza italiana dove fare ricerca oggi. C'è l'humus più adatto per coltivare progetti ambiziosi. È il motivo per cui il governo ha deciso di realizzare qui, e non altrove, lo *Human Technopole*».

Ma le università e i centri di ricerca saranno in grado di ritagliarsi un ruolo degno di rilievo?

«Io sono pronto a scommet-

tere che i poli scientifici milanesi saranno capaci di giocare un ruolo da protagonista. Come si integreranno le competenze è ancora tutto da vedere. Criticare a priori è sbagliato».

Il progetto del governo è insomma un'occasione per Milano.

Coinvolgere i giovani

«Vanno coinvolti anche i giovani ricercatori, ci deve essere un'anima universitaria»

«Un'occasione da non perdere e che può essere realizzata solo qui per l'alta presenza di ospedali d'alto livello, istituti di ricerca e cura a carattere scientifico e industrie biotecnologiche e per la diagnostica. Integrare competenze è la chiave di tutto. Poi la ricerca cammina da sola, con una ricaduta di effetti positivi per tutti».

Le condizioni perché il progetto riesca?

«Vanno coinvolti i giovani ricercatori. Ci dev'essere un'anima universitaria. E ci dev'essere un'integrazione pubblico-privato, capaci di lavorare fianco a fianco per migliorare la qualità della vita della popolazione».

Una scommessa nella scommessa.

«Il compito indicato per lo *Human Technopole* è proprio quello di diventare un centro di eccellenza mondiale per il miglioramento della vita in tutti i suoi aspetti. E per Milano non ci poteva essere una sfida più interessante per misurarsi su una delle questioni centrali a livello di ricerca internazionale».

Simona Ravizza

 @SimonaRavizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

HUMAN TECHNOPOLE

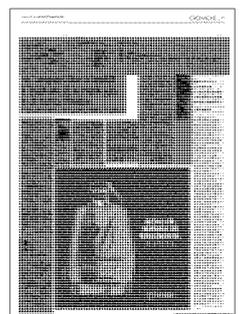
È il nome del progetto per il dopo Expo che propone di creare in una parte dell'area dell'Esposizione un polo internazionale di ricerca e tecnologia applicata. Un centro che dovrebbe essere dedicato non soltanto all'alimentazione — il tema di Expo 2015 —, ma a tutte le competenze che possono contribuire all'allungamento e al benessere della vita. Il polo dovrebbe essere guidato dall'Ifit, l'Istituto italiano di tecnologia, una fondazione di diritto privato finanziata dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



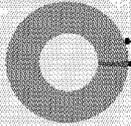
Chi è

● Gianluigi Condorelli, 50 anni, esperto di malattie cardiovascolari, è tra gli scienziati di punta dell'Humanitas



40.207

Le domande di brevetto europeo pubblicate dall'Italia nel periodo 2004-2013



Richiedenti italiani
39.620

Richiedenti stranieri
587

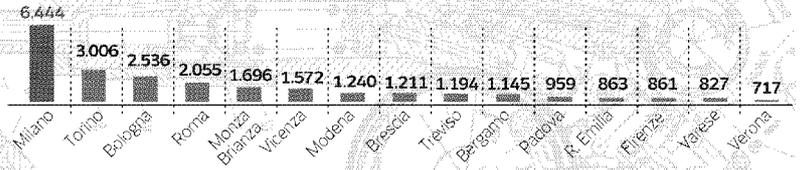
LE REGIONI PIÙ ATTIVE

(per numero di richieste pubblicate)



NELLE PROVINCE

(prime quindici)



Fonte: Farnocanaleri, uffici, Cisa, Unioncamere

d'Arco

Il Congresso. Il presidente Maurizio D'Errico: «Occorre dare maggiore stabilità alle nostre competenze»

Notariato pronto alla riforma

Politici, magistratura e forze dell'ordine plaudono al modello di legalità per l'Italia

Alessandro Galimberti
MILANO

Presidio di legalità, attori fondamentali di un sistema che merita il 9° posto nella classifica mondiale di Doing Business, zelanti custodi dell'antiriciclaggio, indispensabile completamento della funzione pubblica.

Nel giorno del 50° Congresso nazionale - oltre mille delegati intervenuti al Mi.Co. di Fiera Milano City - il notariato raccoglie gli osanna di politica e istituzioni (magistratura compresa) e scopre di avere anche più alleati di quanto potesse forse immaginare. Dal viceministro Enrico Costa ad Anna Finocchiaro - presidente della Commissione affari costituzionali del Senato - da Raffaele Piccirillo (Ufficio centrale per gli archivi notarili del Ministero) a Francesco Greco - procuratore aggiunto del pool reati fiscali della procura di

FISCHI ALL'ANTIRUST

La citazione delle «imprese notarili» e la prospettata «apertura del mercato dei servizi» fa subito scattare la reazione della platea

Milano - fino a Giuseppe Bottillo (comandante del Nucleo di polizia valutaria della Gdf), l'elenco dei ringraziamenti e delle proposte per implementare il «modello notariato per l'Italia» è davvero lunghissimo, e tale da far spillare le mani a più riprese all'attentissima platea. Fuori dal coro, ma prevedibilmente e solo per alcuni istanti, si pone il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, che parla di «imprese notarili» citando l'Europa e di «apertura al mercato dei servizi». Per placare il dissenso montante, il presidente dell'Authority deve ricordare che la questione del trasferimento di immobili a uso non abitativo non nasce da una segnalazione dell'Antitrust, bensì «fu introdotta dal governo e io stesso, in audizione parlamentare, ne rilevai le criticità evidenziando come potesse recare pregiudizio alla tutela dei fondamentali interessi pubblici».

A parte questa parentesi, la tavola rotonda finale segna davvero la celebrazione di una professione che sembra passare indenne dalle trasformazioni so-

ciali ed economiche del paese. Anzi. Appena il generale Bottillo - subito dopo aver tessuto le lodi sull'encomiabile attività antiriciclaggio dei notai - segnala i rischi della deregulation sulle Srl, la senatrice Finocchiaro assicura che farà un emendamento alla legge - che è in Senato - per mantenere ancor il controllo pubblico (cioè notarile) sulla questione. E quando il tema passa sulla gestione dei beni confiscati alla mafia, tema scottante per lo scandalo in corso al tribunale di Palermo, Piccirillo dalla Giustizia propone di coinvolgere il notariato per garantire trasparenza ed efficienza (applausi scroscianti). È poi il turno di Francesco Greco, memoria storica dell'ultimo ventennio di finanza e impresa spericolata nel capoluogo morale d'Italia, ma la melodia non cambia: «Magistratura e notariato dice -, non a caso due professioni selezionate con la meritocrazia vera di un concorso pubblico (applausi, ndr), devono fare manutenzione costante di questo motore che qui in Lombardia vanta 12 mila start up e 3.100 multinazionali». Il procuratore aggiunto dà atto al Governo, a

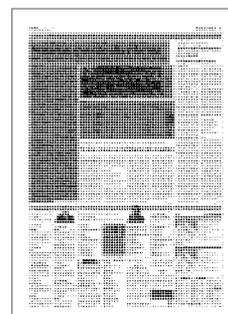
sorpresa pubblicamente, di muoversi nella direzione giusta della legalità, pur con qualche caduta di intensità «quando le leggi passano gli ultimi, terrificanti 10 minuti prima dell'approvazione parlamentare».

Al tavolo delle proposte c'è anche Confindustria - con Licia Mattioli, presidente del Comitato internazionalizzazione ed investimenti esteri - che disegna la via d'uscita per un paese «che non ha materie prime e può solo contare sulla capacità della sua classe imprenditoriale»: autentica digitale (già proposta dai notai e per ora accantonata) e leggi chiare e comprensibili sono passi fondamentali, secondo la Mattioli, che apprezza la riforma del fallimento come «buon passo».

In questo stato di grazia da consenso trasversale - davvero non prevedibile in questa portata - al presidente dei Notai Maurizio D'Errico non resta che fare l'ultimo passo: «È il momento di pensare una riforma dell'ordinamento del Notariato, per dare maggiore stabilità alle nostre competenze e alle nostre specificità».



La platea. Un momento del 50° Congresso nazionale del Notariato con oltre mille delegati intervenuti al Mi.Co. di Fiera Milano City



I numeri

LA CLASSIFICA DELLA FIDUCIA DEGLI ITALIANI

Percentuale di intervistati che dichiarano di avere fiducia nei soggetti indicati

Forze dell'ordine	61	Amministr. locali	21
Magistrati	46	Avvocati	21
Impr. grandi industrie	30	Sindacalisti	17
Notai	29	Assicuratori	14
Giornalisti	26	Banchieri	9
Commercialisti	26	Politici	4

IL RUOLO DEI NOTAI NELL'ECONOMIA

Per stabilire la costituzione di una società la presenza di un notaio è:

Una garanzia di correttezza dei procedimenti	35%
Un costo aggiuntivo che si potrebbe evitare	19%
Una tutela per le parti in caso di contenziosi	27%
Una presenza professionale che tranquillizza	10%
Un passaggio burocratico inutile	9%

Fonte: indagine SWG per la Cassa del Notariato, settembre 2015

CONVEGNO A NAPOLI

**Commercialisti:
risorse Ue a rischio**

«Resta concreto in Campania il rischio di perdere fondi Ue per circa 1,8 miliardi di euro, relativi alle risorse 2007-2013, che dovranno essere spesi entro fine dicembre prossimo». Lo ha detto, a un convegno, il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli, Vincenzo Moretta. Pronta la risposta dell'assessore alle Attività produttive della Regione Campania, Amedeo Lepore: «Sui fondi europei, rispetto ad una perdita ipotizzata di alcuni miliardi di euro siamo riusciti a fare un sostanziale recupero di risorse completando progetti ed avviandone altri al completamento».



Il sondaggio. I notai precedono commercialisti e avvocati, ultimi in classifica banchieri e politici

Torna a crescere la fiducia dei cittadini

■ Se è pur vero che il 2015 va disegnandosi come l'anno di grazia nei sondaggi sulla fiducia dei cittadini e dei consumatori - dopo un quinquennio caratterizzato da crisi e paura generalizzate, in sostanza pessimismo cosmico - meno scontato è trovare le professioni appena fuori dalla zona podio. Eppure l'indagine commissionata a Swg dal Notariato, e presentata ieri al congresso di Milano, dice con chiarezza che dopo i presidi più visibili della legalità - cioè forze dell'ordine e magistratura - e subito dopo la forza trainante del Paese (grandi capitani di industria, visti come creatori di lavoro e di ricchezza), nella classifica della fiducia pubblica fanno capolino i notai, davanti ai com-

mercialisti, agli avvocati, ai sindacalisti, agli assicuratori (zone basse della classifica) e agli amministratori locali. Di pessima stampa, stando almeno a questa rilevazione,

AL TOP

Apprezzamento pieno per le forze dell'ordine e per i giudici

Al terzo posto della classifica la grande imprenditoria

“godono” si fa per dire i banchieri - effetto crisi subprime e dintorni - e politici, ormai questi ultimi il vero tirassegno dell'opinione pubblica.

La figura del notaio, spiega la relazione al sondaggio, è vi-

sta in una doppia veste: da una parte un pubblico ufficiale rappresentate dello Stato, «dall'altro un professionista competente, in grado di assistere il proprio cliente offrendo un servizio personalizzato, figura tutelante rispetto a tutte le parti in causa e non schierato a favore di uno dei soggetti in gioco».

Non solo: gli italiani fanno riferimento ai notai «soprattutto per quanto riguarda le compravendite immobiliari, i testamenti e gli atti di successione, ma più in generale in tutte quelle occasioni in cui ritengono importante la garanzia del rispetto delle procedure di legge associate ad atti che hanno un impatto rilevante sui beni patrimoniali o sulle attività imprenditoriali». E

ancheladdove (come nella costituzione di una società) il notaio non è la figura di riferimento di prima istanza per gli italiani, «la sua presenza rappresenta un importante fattore di assicurazione per i soggetti in gioco».

La maggioranza degli intervistati concorda inoltre sul fatto che i notai possono «giocare un ruolo importante nel favorire il rispetto e l'applicazione della legge e nella semplificazione degli atti amministrativi, ma per procedere ad una reale semplificazione delle leggi e alla riduzione della corruzione è fondamentale l'azione politica da un lato e un recupero diffuso della moralità e dei valori della giustizia e dell'onestà dall'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

